



EU TALKS

Position paper

Tavolo Transizione digitale

Nel corso dei tre incontri, il nostro gruppo si è occupato del tema della transizione digitale. Prima di illustrare le varie tematiche che sono state discusse, ci siamo chiesti innanzitutto: “Che cos’è la transizione digitale?”. Si tratta di un processo che ha come obiettivo la

realizzazione di un’amministrazione digitale e aperta, che offra servizi digitali facilmente accessibili, sicuri e di qualità, in modo da garantire una relazione trasparente e aperta con i cittadini.

L’Unione europea riconosce l’enorme potenziale che le tecnologie digitali hanno nella crescita dell’Europa stessa, in quanto possono avere un enorme impatto sul nostro modo di vivere e fare impresa; pertanto, una strategia sistematica in materia di ricerca e innovazione in questo campo è fondamentale per un’economia produttiva e verde. È per questo motivo che la Commissione europea ha inserito tra le sue priorità la realizzazione di un’“Europa pronta per il digitale”: il 9 marzo 2021 è stato presentato il progetto per il “decennio digitale europeo”, una serie di obiettivi che la Commissione si impegna a compiere entro il 2030, in tema di transizione digitale. Tra i vari obiettivi, vi è l’introduzione del 5G in ogni Stato membro, il raggiungimento del 100% dei cittadini con accesso online alla propria cartella clinica, l’80% dei cittadini in possesso di identità digitale e minimo l’80% della popolazione con competenze digitali di base.

È da queste premesse che si sono articolati i nostri tre incontri, durante i quali sono emerse sia le possibili criticità riguardanti la transizione digitale, sia le eventuali soluzioni per risolvere le problematiche stesse.

Il secondo incontro ha visto la partecipazione di Kate Francis, PhD Candidate presso la Maastricht University, che ha presentato il tema della protezione dei dati personali quale responsabilità sociale d'impresa.

In particolare, i temi discussi sono stati: l’educazione digitale, la responsabilità delle piattaforme, la regolamentazione del digitale, il monopolio/oligopolio delle Big Tech e le opportunità che la tecnologia offre per migliorare la coesione dell’UE, assieme ad altre questioni economiche.

Per ogni tema affrontato sono state poi individuate delle proposte, alcune delle quali possono essere realizzate a Trattati invariati, altre invece richiederanno modifiche dei Trattati poiché non rientrano nelle attuali competenze dell'Unione

Temi affrontati e proposte

1. L'educazione digitale: uso "corretto" e "scorretto" della tecnologia

La transazione digitale è quel particolare processo che ha l'obiettivo di realizzare un'amministrazione digitale e aperta, che offra dei servizi pubblici informatici facilmente utilizzabili, sicuri e di qualità, tali da garantire una relazione trasparente e aperta con i cittadini.

In questo contesto, uno dei problemi principali riguardante l'utilizzo delle nuove tecnologie è il divario che sussiste tra i giovani e le generazioni più anziane, tra i più e i meno abbienti, nonché tra chi vive in zone rurali o periferiche e chi vive nelle zone centrali delle grandi città e che ha dunque un più facile accesso a tecnologie avanzate e a connessioni internet veloci. Tale divario nelle competenze tecnologiche e nell'accesso a internet rischia, da un lato, di esacerbare o produrre differenze nelle possibilità di successo personale e di successo lavorativo e, dall'altro, può persino minare i fondamenti della democrazia. Infatti, le persone che non dispongono di competenze digitali di base rischiano non solo di perdere competitività nel mercato del lavoro, ma anche di cadere preda della crescente diffusione di notizie false che circolano in rete, soprattutto nelle piattaforme *social*, in quanto provenienti da fonti che non sono attendibili e che portano a una informazione distorta, con risvolti negativi per il diritto a essere informati e anche sul corretto funzionamento della democrazia. Inoltre, vi è la difficoltà sempre maggior di potere tutelare e proteggere la propria privacy e i propri dati personali in un contesto sempre più digitale.

Proprio per la presenza di questi aspetti negativi che possono incidere particolarmente all'interno della vita di tutti, soprattutto in quella degli adolescenti, abbiamo discusso – soprattutto nel corso del primo incontro – dell'importanza della presenza di mezzi di educazione e di insegnamento sul corretto utilizzo della tecnologia e dei social media, in modo tale che il loro utilizzo possa avere sempre più aspetti positivi e non diventare un'arma contro il bene delle persone e della società.

Le nostre proposte in merito sono le seguenti:

- Introdurre, fin dalle scuole medie, dei corsi all'interno del percorso scolastico che siano diretti a insegnare l'importanza di salvaguardare i propri dati e la propria

privacy, nonché a sapere distinguere quali sono le informazioni attendibili da quelle che non lo sono.

- Introduzione di corsi rivolti a coloro che già lavorano, volti a far acquisire o a migliorare le competenze digitali di base, al fine di mantenere alta la propria impiegabilità in un mercato del lavoro in continuo mutamento.

2. Responsabilità delle piattaforme. Per una transizione digitale che sia “al servizio dell’uomo”

Una buona educazione digitale della popolazione può costituire una risorsa per l’uso consapevole degli strumenti digitali, ma a questo è necessario affiancare una responsabilizzazione delle piattaforme, nei confronti delle quali i consumatori risultano troppo spesso impotenti. In questo senso, abbiamo rilevato la presenza di una serie di problematiche connesse alla presenza e pervasività dell’attività delle grandi piattaforme digitali nelle nostre vite.

È nostra forte convinzione che la transizione digitale sia non solo fondamentale per garantire la ripresa e lo sviluppo economico, ma anche uno strumento valido per garantire l’inclusione dei cittadini e la partecipazione alla vita economica e sociale. Perciò, il dibattito sulla transizione digitale non può discostarsi da una riflessione su come far sì che l’ambiente digitale diventi il luogo in cui le persone possano far valere i propri diritti, anziché vederli continuamente violati.

Da un lato, ormai da anni ha luogo una raccolta indiscriminata dei dati personali (Big Data) da parte delle aziende Big Tech, le quali si trovano in possesso di ingenti quantità di informazioni riguardanti le nostre vite. Questa situazione conferisce enorme potere a queste aziende e i rischi che ne discendono sono più volte saliti all’onore delle cronache. Prendendo, ad esempio, il caso di *Cambridge Analytica*, diventa evidente come incontrollate attività di profilazione e scambio di dati possano interferire con il corretto svolgimento di elezioni democratiche, con profonde conseguenze dal lato etico, politico e sociale.

Un’altra problematica è costituita dalla pervasività del digitale nelle nostre vite, che ha prodotto la nascita di una rappresentazione digitale degli individui che usano la rete. L’identità digitale è l’insieme dei dati che, all’interno di un determinato sistema informatico, definiscono, anche se talvolta in modo errato, una persona fisica. Tali informazioni possono essere raccolte dai diversi social media e dai motori di ricerca: le piattaforme imparano dai nostri clic su notizie e dalle nostre ricerche sul web e, in base a queste, ci propongono determinate pubblicità. Una delle conseguenze più nefaste prodotte dalla profilazione operata dalle piattaforme e riconducibile alla natura stessa dei social network, è la creazione

della c.d. “bolla informativa”. Questa situazione, che ha luogo mediante la profilazione algoritmica dell’utente al fine di ricavarne informazioni sensibili quali gusti, preferenze, interessi e orientamento politico, fa sì che all’utente delle piattaforme social vengano proposti soltanto i contenuti verso i quali egli mostra interesse creando così la falsa impressione che anche gran parte degli altri utenti condividano la stessa idea. Ancora una volta ci troviamo di fronte a un problema che vede forti risvolti nella società ma anche a livello politico: tale sistema può infatti contribuire a creare e nutrire pensieri estremisti e disabituare al confronto con diverse realtà di pensiero.

L’UE ha adottato nel 2018 il Regolamento (UE) 2016/679 sulla protezione dei dati personali (c.d. *General Data Protection Regulation*, o “GDPR”), che costituisce una delle normative più avanzate al mondo in materia di tutela dei diritti fondamentali in ambito digitale. Tuttavia, come evidenziato durante l’incontro con Kate Francis, PhD candidate della Maastricht University, vi è un chiaro problema di *enforcement* del GDPR: il numero di sanzioni risulta essere estremamente disomogeneo nei paesi dell’Unione (ad es., a partire dalla adozione del GDPR nel maggio 2018, in Spagna sono state sanzionate 400 imprese, mentre in Irlanda – dove hanno sede la maggior parte delle società Big Tech – soltanto 15).

Inoltre, nonostante il GDPR prescriva obblighi di informare in maniera chiara e semplice gli utenti, durante gli incontri è emerso che gli utenti spesso ritengono le informative online poco accessibili e di difficile comprensione.

Le nostre proposte in merito sono le seguenti:

- Incrementare l’intervento dell’EDPB (l’European Data Protection Board) sotto il profilo sanzionatorio a livello europeo, accentrando la competenza sanzionatoria sul GDPR a livello dell’Unione.
- Sviluppare modalità di scrittura delle informative semplici e trasparenti sulle modalità di utilizzo dei dati personali. In tal senso, l’utilizzo di icone, simboli ed altre produzioni grafiche potrebbe contribuire a rendere più semplici e immediatamente comprensibili le informative sulla privacy. Occorrerebbe, dunque:
 - standardizzare le icone a livello europeo, allo scopo di agevolare la comprensione immediata del loro significato, in maniera univoca;
 - rendere vincolante la loro adozione. Oggi, infatti, il GDPR (General Data Protection Regulation), si limita a suggerire l’uso di icone, all’art 12.7, ma in maniera non vincolante («Le informazioni da fornire agli interessati a norma degli articoli 13 e 14 possono essere fornite in combinazione con icone standardizzate per dare, in modo facilmente visibile, intelligibile e chiaramente leggibile, un quadro d’insieme del trattamento previsto. Se presentate elettronicamente, le icone sono leggibili da dispositivo automatico»).
- Incentivare il *self-enforcement* delle imprese. All’approccio tradizionale, che vincola le imprese a rispettare la normativa vigente in materia di trattamento dati, potrebbe

essere affiancato un sistema incentivante, che miri a stimolare gli operatori economici ad una auto-regolamentazione. Nell'incontro con la PhD candidate della Maastricht University, Kate Francis, si è enfatizzato come per realizzare profitto nell'ambito della "quarta rivoluzione industriale" che stiamo già vivendo, sia diventato essenziale prendere in considerazione gli interessi degli *stakeholders*, tra i quali ricorre anche la protezione dei dati personali come *asset* in grado di creare valore economico, proteggendo allo stesso tempo i diritti fondamentali degli utenti che vengono messi a rischio dallo sfruttamento economico. Gli operatori economici dovrebbero quindi essere incentivati a sviluppare un approccio etico nel trattamento dei dati personali degli utenti e nelle pratiche che circondano l'estrazione di valore e dovrebbero essere spinti a considerare la protezione dei dati come forma di Responsabilità Sociale d'Impresa (*Corporate Social Responsibility*).

- Incentivare gli accordi internazionali in materia di protezione dei diritti umani nell'ambito del digitale. Una transizione digitale etica non può prescindere da una cooperazione su scala internazionale, mediante accordi con stati terzi, ulteriori rispetto alla "Convenzione per la protezione delle persone rispetto al trattamento automatizzato dei dati personali" del 1981 (c.d. "Convenzione 108", adottata in seno al Consiglio d'Europa e modernizzata di recente con la firma del protocollo addizionale al fine di mantenerla al passo coi tempi). L'Unione, lungi dall'essere una mera organizzazione economica ma anzi improntata alla tutela del cittadino e dei suoi diritti, dovrebbe guidare il percorso verso una più ampia coalizione di partner che condividono i suoi stessi principi.
- Imporre alle piattaforme di creare degli "spazi neutrali" nei quali agli utenti non vengono mostrati contenuti suggeriti dalla profilazione, ma piuttosto contenuti a lui non associati (una sorta di "riproduzione casuale").
- Stabilire un limite alle quantità di informazioni che le aziende possono raccogliere e, quindi, impedire una profilazione dell'utente a 360°. In particolare, è opportuno vietare espressamente alle piattaforme di profilare l'utente al fine di ricavarne informazioni particolarmente sensibili quali l'orientamento politico.

3. Monopolio/oligopolio delle big tech e questioni economiche

Poche aziende al mondo fanno parte della "Big Tech"; quando sentiamo i nomi di Apple, Google o Facebook pensiamo a colossi della tecnologia, proprietari di una grande quantità d'informazioni in grado d'influencare il nostro modo di comportarci e persino manipolare le nostre decisioni grazie a una sistematica e continua raccolta di dati relativi al nostro comportamento. Come già osservato, il trattamento di queste informazioni rappresenta un punto critico perché si tratta di dati di natura sensibile, personale e molto riservata, per le quali entrano in gioco una serie di diritti e libertà fondamentali.

Ad oggi, queste aziende controllano il mercato e non vi sono vere alternative a disposizione degli utenti che non vogliono essere profilati.

Ci si è poi posti il problema degli algoritmi che vengono creati e impiegati dalle grandi aziende Big Tech, ma non solo, anche per organizzare la produzione: uno dei settori dove l'impiego degli algoritmi in ambito lavorativo è già particolarmente diffuso è quello del *delivery* (es., Amazon, Deliveroo, Glovo, ecc.). Progressivamente, la figura del *manager* in carne ed ossa sta venendo sostituita dagli algoritmi di intelligenza artificiale, che non conoscono realmente ed effettivamente il lavoratore e che, talvolta, nell'assegnazione delle mansioni possono compiere discriminazioni ingiustificate. Sempre più spesso l'algoritmo registra le ore di lavoro, le consegne effettuate, i clienti che sono stati serviti dal lavoratore e, sulla base di questi dati, assegna o meno nuove mansioni o nuovo lavoro al dipendente. Pertanto, se per esigenze personali, sconosciute e ignorate dalle macchine, che non hanno un rapporto personale con l'impiegato, il lavoratore soddisfa un minor numero di clienti, queste potrebbero assegnargli delle mansioni di basso livello, o con bassa retribuzione, o che creano al soggetto un certo disagio nel compierle. Paradossalmente, essendo protette dal segreto industriale, la genesi di questi algoritmi è sconosciuta al pubblico.

Le nostre proposte in merito sono le seguenti:

- In maniera simile a quanto proposto negli Stati Uniti, una possibile soluzione consiste nella suddivisione d'imperio delle più grandi aziende Big Tech (es., Google, Meta), in frazioni più piccole, limitando allo stesso tempo ulteriori fusioni tra grandi aziende operanti nel settore.
- Nell'ambito della progettazione degli algoritmi, occorrerebbe vincolare le aziende Big Tech a far partecipare anche esperti di etica e diritti umani, e non solo di tecnici.
- È apprezzato lo sforzo della Commissione in merito alla nuova proposta di Data Act e Data Markets Act, che mira a promuovere la concorrenza e garantire equità e innovazione nell'economia digitale.
- Per quanto riguarda la considerazione dei dati come oggetto di contratti privati, ad esempio vendita, condividiamo l'idea che siano beni trasferibili tra privati, ma proponiamo di limitare questi rapporti giuridici ai soli contratti che conferiscono un'utilità o un vantaggio per la persona e non solo per l'azienda che li acquisisce. I contratti che non hanno tale scopo dovrebbero essere considerati invalidi e le aziende che li hanno stipulati dovrebbero essere soggette a sanzioni amministrative, civili o penali a seconda della gravità della violazione effettuata.

4. Tecnologia e Unione europea

Si ritiene che le Istituzioni europee, oltre a dover porre maggiore attenzione alla tutela dei diritti e della concorrenza, possano trovare delle opportunità di diversa natura nella

transizione digitale, dallo sviluppo delle nuove forme di lavoro da casa divenute sempre più popolari con lo scoppio della pandemia, all'incremento degli scambi tra le popolazioni degli Stati e del sentimento di coesione dei popoli europei.

La crisi pandemica ha colpito gravemente le economie nazionali ma ha anche incentivato il mercato del lavoro a ridefinirsi e creare nuove opportunità di investimento che potrebbero accelerare la digitalizzazione dell'Unione europea e dei suoi paesi membri. Lo sviluppo del lavoro da remoto in conseguenza della pandemia può rappresentare un nuovo spazio di investimenti per la crescita economica. È infatti stimato che tra 2020 e 2023 gli investimenti sulla tecnologia, in particolare nel ramo dell'intelligenza artificiale, delle tecnologie d'analisi dei dati e dei programmi di formazione al lavoro da remoto, saranno circa di 6,8 trilioni di dollari. La spesa di tali risorse può significare una crescita economica per specifici settori e può aiutare le economie a recuperare rapidamente le perdite causate dalla crisi, migliorare la propria resilienza contro eventuali shock futuri e recuperare il passo con il processo di modernizzazione attualmente in corso nell'economia globale.

Inoltre, la digitalizzazione può aiutare ad abbattere alcune delle barriere fisiche che si interpongono tra i paesi e le società che li vivono. Le istituzioni europee hanno tutto l'interesse a incentivare le comunità locali e i singoli individui a sfruttare al massimo le potenzialità di infrastrutture e strumenti digitali per allargare i propri orizzonti, conoscere meglio i propri concittadini europei e migliorare le proprie possibilità di vita grazie a una maggiore accessibilità al mercato del lavoro e altri vantaggi. Si ritiene infatti che l'intensificazione degli scambi economici, sociali, culturali e di qualsiasi altra natura non possa che portare benefici al senso di coesione dei paesi europei e ridurre le distanze che separano le regioni più isolate. Non di meno, la digitalizzazione può fornire un grande strumento per la promozione del territorio, delle attività economiche, delle offerte culturali o di socialità e di qualunque altro interesse per l'individuo, stimolando così il turismo, i movimenti transfrontalieri e il sentimento di comunità.

Le nostre proposte in merito sono le seguenti:

- Le istituzioni governative nazionali ed europee, come anche i singoli leader politici ed economici, dovrebbero privilegiare investimenti e politiche diretti ad accelerare la ripresa economica post-pandemia mediante un migliore uso della tecnologia, che potrà essere utile anche a migliorare la resilienza contro eventuali shock futuri.
- Intensificazione degli scambi tra città gemellate mediante l'utilizzo di tecnologie ICT, in modo da creare legami stabili e di interesse economico, ma non solo, tra tutte le parti coinvolte.
- Promozione del territorio per il turismo e altre attività economiche, sociali e culturali mediante i diversi strumenti digitali, dalle pagine social a un possibile sito internet europeo che mappi il territorio e le opportunità che offre.

- Realizzazione di una Carta Giovani europea, disponibile e fruibile digitalmente, che permetta di individuare tutte le offerte e opportunità presenti in ogni territorio dell'Unione.
- Promozione e diffusione mediatica transfrontaliera di festival e altre attività culturali (film, documentari, giornali, concerti, mostre, ecc.) attraverso le piattaforme digitali.

Partecipanti e Autori del Position Paper

- **Coordinatrice e coordinatore:**
 - Davide Baldini, Borsista di ricerca in diritto dell'Unione europea, Università degli studi di Firenze;
 - Victoria Garin Giménez, Dottorando di ricerca in diritto internazionale privato, Istituto Universitario Europeo (Fiesole).
- **Studentesse e studenti:**
 - Alice Spinetti, laurea magistrale di Giurisprudenza, Università degli studi di Firenze;
 - Asia Corsano, laurea magistrale in Relazioni Internazionali e Studi Europei, Università degli studi di Firenze;
 - Aurora Meoni, laurea magistrale in Politica, Istituzioni e Mercati, Università degli studi di Firenze;
 - Brunilda Shyti, laurea magistrale in Relazioni Internazionali e Studi Europei, Università degli studi di Firenze;
 - Daniele Gozzi, laurea magistrale in Relazioni Internazionali e Studi Europei, Università degli studi di Firenze;
 - Edelawit Siri, laurea magistrale in Relazioni Internazionali e Studi Europei, Università degli studi di Firenze;
 - Francisco Ignacio Durán Herrera, laurea magistrale in Relazioni Internazionali e Studi Europei, Università degli studi di Firenze;
 - Livia Marini, laurea triennale in Scienze Politiche, Università degli studi di Firenze;
 - Rosa Gaia Russo, laurea magistrale di Giurisprudenza, Università degli studi di Firenze;
 - Sara Mignani, laurea magistrale di Giurisprudenza, Università degli studi di Firenze.